

Gli strozzini che la morte non fermava

Alla figlia di un creditore, scomparso prematuramente, presentarono il conto direttamente il giorno del funerale: «Rimangono 5 mila euro», disse uno degli usurai mostrando un bigliettino con la grafia del padre. Per recuperare le somme prestate ad altre due vittime di stanza a Roma passarono direttamente alle minacce: «Ora prendo l'aereo e vengo da te, ma stai sicuro che non parliamo...». Ma quello che più di ogni altro faceva saltare i nervi a Salvatore Ciliari, ritenuto il capo di una banda di usurai, era Marco Baldini, noto conduttore radiofonico e showman, spalla di Fiorello per anni e più volte incappato nella trappola del gioco e degli strozzini. Forse anche per questo, per la sua abilità nel cacciarsi in questo tipo di guai, riusciva a collezionare prestiti e rinvii, snobbando le telefonate e le pressioni, disertando gli appuntamenti e arrivando a maturare un debito di oltre 60 mila euro senza mai restituire nulla. Tanto che davanti all'ennesima scusa rifilata a Ciliari, quest'ultimo sbottò: «minchia ma dico, cazzo della miseria Marco, manco mille lire...».

Interessi fino al 140 per cento

Personaggi illustri a parte, sono almeno una dozzina le vittime individuate dalla guardia di finanza nell'operazione Tonsor, tra cui commercianti e imprenditori fiaccati dal coronavirus e costretti a piegarsi a una organizzazione di usurai che applicavano tassi fino al 140%. Tutti comunque poco collaborativi, come hanno rilevato gli investigatori, che per fortuna hanno avuto molti mezzi a disposizione per completare il mosaico. Ieri, su ordine del gip Marco Gaeta, sono scattate 5 misure cautelari - una in carcere, tre agli arresti domiciliari e un divieto di dimora - e contestualmente sono stati sequestrati beni per mezzo milione di euro. Nel dettaglio la custodia cautelare in carcere è stata notificata a Salvatore Ciliari, 63 anni, fratello del boss ergastolano Gioacchino detto Gino, ritenuto il capo indiscusso dell'organizzazione per la quale era in grado di «movimentare ingenti flussi di denaro - scrive il gip nell'ordinanza - in alcun modo giustificati dai redditi dichiarati negli ultimi anni da lui e dai suoi familiari»; agli arresti domiciliari sono finiti il figlio Gabriele Ciliari, 34 anni, titolare del ristorante l'Acerba Osteria Dinamica al Capo; Matteo Reina, 61 anni, gestore di una barberia in piazza D'Ossuna e Giovanni Cannatella, di 49 anni, titolare di un'impresa individuale che si occupa del commercio al dettaglio di mobili usati e oggetti di antiquariato in corso Alberto Amedeo; divieto di dimora a Palermo invece per Achille Cuccia, 61 anni, mentre restano indagati a piede libero Giacomo Bonito, 57 anni, Giovanni Battista Lo Monaco, 47 anni, e Salvatore Rubino, di 59 anni.

I soldi riciclati in attività lecite

Tutti rispondono a vario titolo di associazione a delinquere, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, usura, estorsione e autoriciclaggio. Le indagini coordinate dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dal sostituto Federica

Paiola, sono state condotte dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria e hanno passato al setaccio un periodo di oltre un anno che va dal mese di novembre 2019 alla fine di dicembre 2020. Gli investigatori guidati dal colonnello Gianluca Angelini hanno piazzato tutto l'armamentario a disposizione - dalle intercettazioni telefoniche e ambientali agli appostamenti, passando per pedinamenti, videoriprese, esami dei flussi finanziari - fino a ricostruire tutto l'organigramma del gruppo capeggiato che, almeno a partire dal 2016, avrebbe erogato prestiti a tassi usurati non solo in città, ma anche a Roma e in altri capoluoghi, per un ammontare complessivo stimato in circa 150 mila euro. Parte dei proventi sarebbero stati poi autoriciclati dal figlio di Salvatore Ciliari, Gabriele, «attivo collaboratore» del padre, nel suo ristorante di piazzetta Saponeria, un locale molto frequentato nel quale la famiglia, come emerso durante le intercettazioni, avrebbe investito circa 300 mila euro. A parte i Ciliari, le cui scarse tracce di reddito sono tutte legate al negozio di antiquariato di Cannatala, gli altri componenti del gruppo avrebbero operato come intermediari, entrando in contatto con le vittime, proponendo piani di rientro, ma anche veicolando messaggi per il rispetto della scadenza delle rate concordate. Nel corso delle indagini sono emersi una serie di elementi che hanno composto e aggravato il quadro indiziario, come il grave stato di bisogno delle vittime, anche in relazione al periodo di lockdown causato dal Covid; resistenza di un sistema basato sul rilascio di assegni postdatati utilizzati a garanzia dei prestiti erogati, nonché su consegne di contanti, prive di qualunque tipo di tracciabilità; l'applicazione di tassi di interesse che sarebbero arrivati fino al 140% annuo, con pressioni e minacce.

«Marco ti ho voluto bene»

Capitolo a parte, quello sul noto conduttore toscano Marco Baldini, vera spina nel fianco degli strozzini. Fino a giugno 2018 era «in debito» con Ciliari per la somma di 60 mila euro. E sono numerose le telefonate in cui il fratello del boss ergastolano, cercando di sfoggiare il suo armamentario intimidatorio, non perdeva occasione per ricordarglielo: «Com'è finita Marco co 'sti soldi? Manco una lira», gli diceva Ciliari, non sapendo di essere intercettato. «Domani ci vediamo, stai tranquillo», rispondeva Baldini. Ma il debito non veniva saldato e l'usuraio, al telefono a giugno 2018, continuava a incalzare la vittima. «Marco vedi che io ti ho voluto bene e ti ho rispettato come un fratello... e tu non mi puoi trattare così... io dico... mercoledì sono a Roma e ci sto fino a venerdì». Ma Marco, manco a dirlo, non si fece trovare.

Vincenzo Marannano